

**Il Mattino**

- 1 Riflessioni - [Perché bisogna sfruttare la ricchezza dell'Industria 4.0](#)
- 2 Lo scenario - [Rilanciare gli investimenti l'ultimo treno per il Sud](#)
- 4 L'associazione - [«Alumni Unisannio», gli ex eccellenti in campo per i neolaureati](#)
- 5 Il festival della filosofia - [I tribunali, la politica, la rete: ecco «La forza della verità»](#)
- 6 Beni culturali - [Statua decapitata: ruggine e incuria i killer dell'Hortus](#)
- 8 Il caso - [Maestri, è record di bocciati al concorso](#)
- 10 Il commento - [Aldo Masullo: A chi spetta la scelta di morire](#)

**Corriere del Mezzogiorno**

- 13 Corporea - [Città della Scienza apre il nuovo museo](#)
- 14 PA - [Ospedali, impronte digitali contro i furbetti](#)
- 15 PA - [Al Ruggi tutti in fila per timbrare con le dita](#)

**Corriere della Sera**

- 16 Eutanasia - [La legge che ci manca](#)
- 17 Lavoro - [Ingegneri, designer e manager. Oltre 800 opportunità hi-tech](#)
- 18 Lavoro - [Niente mail a casa e in vacanza. Cosa dicono le regole](#)
- 19 Cultura - [Il diritto dei deboli ispira la letteratura](#)

**WEB MAGAZINE****Ntr24**

[Ricerca universitaria: l'Unisannio seconda, tra i piccoli atenei, per Ingegneria civile](#)

**Repubblica**

[Pa, in arrivo un pacchetto da duemila assunzioni](#)

**Roars**

[Una marcia per la Scienza!](#)

**IlQuaderno**

[Siegmond Ginzberg alla Fondazione Romano di Telesse Terme per presentare "Spie e zie"](#)  
[Universiadi, via libera per il Vigorito mentre per il Pacevecchia manca solo ok della Fisù](#)

## Riflessioni

## Perché bisogna sfruttare la ricchezza dell'Industria 4.0

Massimo Lo Cicero

L'Italia ha scoperto, grazie al ministro Calenda, che il cambiamento dei sistemi industriali e finanziari, e la trasformazione dei mercati, sono molto arretrati nel nostro paese, rispetto a quello che succede nel resto del mondo: sia nelle economie avanzate - quelle in cui rientra anche la nostra nazione - che nelle economie emergenti, che crescono a tassi di sviluppo molto più alti delle economie avanzate.

La scoperta riguarda Industria 4.0: la quarta rivoluzione industriale dalla fine del 700 ad oggi. Industria 4.0 nasce in Germania, dopo l'apparizione dell'euro, contrapponendosi alle tecniche dell'economia digitale, sviluppate dagli anni novanta in poi negli Stati Uniti. Quella che venne chiamata la terza rivoluzione industriale durante il novecento: quando elettricità, meccanica, elettronica, la mecatronica, cioè una combinazione tra le ultime due, e l'esplosione del mondo digitale avevano sviluppato mercati ed economie avanzate. In Italia Industria 4.0, nel 2016, è diventata quasi un problema: mettendo al centro la capacità delle tecnologie innovative ed una minaccia profonda per i lavoratori, che verrebbero espulsi in presenza delle nuove tecnologie, proiettate sulla estrema frontiera della conoscenza. La combinazione tra tecnologia e disoccupazione viene considerata una connes-

sione, tra persone che controllano e governano le macchine, mentre le macchine parlano tra loro attraverso linguaggi, guarda la combinazione, impostati e costruiti dalle persone che costruiscono le macchine.

Questi sacerdoti «esoterici» dello sviluppo, conservano ed amplificano le proprie capacità mentre i lavoratori, delle economie avanzate, si sentono minacciati da un esodo di grandi dimensioni, una sorta di tempesta malthusiana. Ma questa non è affatto la spiegazione giusta di cosa sia Industria 4.0.

Il problema si pone per la incapacità, di una larga parte del ceto politico, ad avviare e gestire una ripresa della crescita dopo la grande crisi mondiale del 2008. Consideriamo una grande settore dei mercati: l'automotive e le sue connessioni, tra vendita delle automobili e filiere frammentate, che producono le parti singolari delle automobili, modificandole alla nascita di nuove tecnologie. L'industria dell'auto ha attraversato sia la seconda che la terza rivoluzione industriale. L'auto è stata gestita con la meccanica, con la elettronica, e con la loro interazione, cioè la mecatronica: ora si accinge alla sfida dell'ibrido, la elettricità, e guarda a traguardi ulteriori per il futuro dei carburanti.

L'industria dell'auto cresce e si rinnova; coloro che progettano e costruiscono le auto sono capaci di adattarle a nuove combinazioni.

Mentre i consumatori non hanno alcuna capacità di capire come si costruisca e come si possa riparare un'auto. Comunque aumentano le vendite delle auto ed aumenta la capacità professionale di chi progetta e gestisce la costruzione, e la manutenzione, di un'automobile.

Da che mondo è mondo, quando cambiano le tecnologie, aumenta la capacità delle risorse umane di sviluppare innovazioni ma aumentano anche le risorse umane, che si presentano sul mercato per produrre e vendere le nuove merci ed i nuovi servizi che generano le innovazioni.

Con quali conseguenze? Bisogna aumentare la capacità operativa dei lavoratori; trasferire una cultura più adeguata a quella che le generazioni precedenti hanno coltivato; sviluppare la conoscenza sulla frontiera dell'innovazione, favorendo l'apparire di nuovi strumenti e nuove soluzioni. Nasce, in questo modo, un circuito virtuoso tra famiglie ed imprese: che lega i lavoratori allo sviluppo imprenditoriale ed alimenta, grazie all'aumento dei salari, la capacità di spesa delle famiglie. Questo è il circuito del reddito e della spesa. Ma questo circuito ha bisogno di una espansione parallela rispetto alla tecnologia ed al cambiamento degli strumenti, dei beni e dei servizi, sia per i consumatori che per i lavoratori.

Al centro della quarta rivoluzione industriale restano le risorse umane e la loro capacità di espandere il sa-

pere e la conoscenza. Quel sapere genera nuovi strumenti mentre la dimensione cognitiva dei consumatori si allarga sempre di più e richiede non solo tecnologie innovative ma piuttosto utilità e tutele diffuse. Ovviamente senza la crescita tutto questo non potrebbe accadere. Mentre il problema della crescita domina larga parte dell'Europa.

Industria 4.0 dovrebbe, proprio in Europa, allargare e tonificare la presenza delle risorse umane del continente. Gli strumenti necessari per realizzare questo risultato sono grandi investimenti sulle scuole e le università ma anche un incremento della crescita, che possa redistribuire una parte della ricchezza per ottenere servizi collettivi ed una espansione di beni culturali e beni ambientali. Le innovazioni della conoscenza e lo sviluppo delle culture sono la nuova ricchezza che Industria 4.0 deve coltivare grazie ad una enorme attenzione alle risorse umane.

Da questa sponda si parte per trasformare le relazioni tra le persone e le macchine. Allargando il linguaggio delle persone e la loro comprensione di un mondo più complesso ma anche più facile. Coltivare questi progetti in occasione del centenario di Confindustria a Napoli ed in Campania sembra una connessione efficace tra la storia che le imprese hanno alle spalle e la capacità che debbano impiegare per attraversare terre ancora incognite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo scenario | 100 anni di Confindustria a Napoli: temi e proposte

# Investimenti 4.0, l'ultima occasione del Sud

**Nando Santonastaso**

**R**iparte da Napoli il dibattito sul Mezzogiorno ma, forse, in una chiave diversa almeno dal recente passato. Nel senso che l'irruzione sulla scena del piano Industria 4.0, con la sua inevitabile spinta all'innovazione dei sistemi produttivi, sposta necessariamente in avanti il cuore del problema-ditvario.

Perché se è vero come è vero che nonostante i segnali di ripresa il Sud non è ancora in vista del Centro-Nord, è altrettanto scontato che perdere il treno della tecnologia e del digitale, in particolare, avrebbe un effetto catastrofico per il Mezzogiorno.

> Segue a pag. 12

Nando Santonastaso

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Di questo parleranno politici, istituzioni e tecnici nel Complesso universitario di San Giovanni a Teduccio, oggi e soprattutto domani, nel tentativo di integrare piuttosto che di dividere le posizioni in campo. Di sicuro, non è un problema di risorse, ma di scelte. Il nuovo credito di imposta, inserito nella Legge di stabilità e ottenuto dalle imprese, con super sconti per chi acquista macchinari destinati al sistema industriale meridionale, è solo l'ultimo di una serie di provvedimenti del governo destinati al rilancio di quest'area.

Va nella stessa direzione, ad esempio, anche il ripristino degli sgravi per le nuove assunzioni senza tagli sugli importi, come è avvenuto nel 2016 (in attesa che il portale Inps per l'avvio delle procedure venga al più presto attivato). E anche



#### Il dibattito

S. Giovanni a Teduccio: politici, tecnici e istituzioni a confronto nella sede universitaria

Il faticoso lancio del Patti con le Regioni e le Città metropolitane sembra di segnare uno scenario di ripresa meno incerto del recente passato, sia pure con tutti i limiti segnalati proprio di recente da imprese e sindacati (il rischio «spezzatino», ad esempio, per la mancanza di coordinamento di molti interventi

Indicati dagli enti locali, è reale). Eppure, a ben guardare, all'appello mancano ancora gli investimenti, se si eccettuano quelli garantiti dalle ultime, grandi multinazionali operanti al Sud a cominciare da Fca a Melfi e Cassino. I contratti di programma gestiti da Invitalia sono apparsi negli ultimi mesi come l'unica vera garanzia disponibile, anche perché opportunamente sostenuti da Regioni molto attive su questo fronte come la Campania: ma l'incremento occupazionale ad essi collegato resta debole anche perché spesso investire vuol dire mantenere strutture altrimenti destinate a perdere le sfide della concorrenza.

Il punto è come la politica può evitare che l'innovazione si trasformi in una sorta di palude per le piccole e medie im-



### Lo scenario

# Rilanciare gli investimenti l'ultimo treno per il Sud

## Industria 4.0 e digitale al centro dei 100 anni di Confindustria Napoli



Confronto In alto sede universitaria di San Giovanni a Teduccio dove si tengono i dibattiti

prese meridionali che stentano a fare rete e appalano per questo molto più vulnerabili nonostante la presenza di indubbi poli di eccellenza, dall'automotive all'agroalimentare, e di un forte impulso all'export.

Il rischio che l'instabilità politica e la litigiosità degli enti locali compromettano ulteriormente le già fragili prospettive di sviluppo di queste aree è dietro l'angolo. Proprio per questo l'appuntamento napoletano può essere l'occasione per andare oltre dubbi e incertezze.

Come anche Il Mattino 4.0 ha documentato, la piazza napoletana delle Idee del futuro è più che mai attiva e chiede sostegno alle Istituzioni con argomenti credibili. La Campania, ad esempio, è seconda solo alla Lombardia per numero

di start up innovative e la qualità della formazione garantita dalla Federico II e dal sistema universitario più in generale aprono spragli di ottimismo tutt'altro che secondari. Non è un caso che l'ateneo guidato da Gaetano Manfredi sia stato inserito dal piano del Ministro Calenda tra i centri nazionali formativi di eccellenza destinati ad accompagnare Industria 4.0. E l'impegno che sta già profon-

dendo l'associazione degli industriali di Palazzo Partanna per coinvolgere le aziende iscritte sul progetto, non è affatto trascurabile. Il fatto, però, è che invocare l'innovazione non basta se non vi si costrui-

scono attorno scenari concreti di sviluppo e, ovviamente, misure adeguate a garantire la crescita anche di chi non ce la fa ma non può restare per sempre indietro.

Nel Mezzogiorno il tasso della disoccupazione giovanile è ancora superiore al 25 per cento ma tocca punte del 40 per cento in Calabria e in Sicilia.

E sempre al Sud quasi una famiglia su due è alla prese con fenomeni di impoverimento a dir poco delicati. Sono l'altro lato di una medaglia che avrebbe tutto da guadagnare da uno sviluppo moderno e tecnologicamente intensivo ma che adesso rischia di guardarlo solo con il cannocchiale della disillusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'associazione

## «Alumni Unisannio», gli ex eccellenti in campo per i neolaureati

Erica Di Santo

Sono già oltre 70 i soci della nuova associazione «Alumni Unisannio», una rete di professionisti che si sono laureati presso l'Università degli Studi del Sannio e che, come ha dichiarato il presidente dell'Alumni, Francesco Luongo, «nasce con l'intento di riunire in un'associazione tutti gli ex studenti che vi si ritrovano per condividere i propri percorsi professionali ed anche per creare nuove relazioni e future collaborazioni».

I lavori per fondare ed organizzare questo network di giovani intellettuali made in Sannio, sono partiti oltre un anno fa ed ora, il 6 marzo prossimo,

l'associazione Alumni verrà presentata in una conferenza alla quale parteciperanno non solo i suoi vertici ma anche il rettore dell'Università degli Studi del Sannio, Filippo De Rossi che ha appoggiato questa giovane start-up. Nell'occasione, inoltre, verrà illustrata la «Carta dei Valori» dell'Alumni che, tra le altre cose, ha anche gli intenti di «promuovere il senso di appartenenza all'Università del Sannio e al territorio di Benevento attraverso la realizzazione di iniziative esclusive destinate agli Alumni, in accordo con l'Unisannio; progetti di "networking" di interesse professionale, culturale, artistico, sportivo e ricreativo; creare strumenti di orientamento alla-

voro per gli Alumni e i laureandi (anche attraverso la comunicazione e lo scambio di esperienze degli Alumni); collaborare con le strutture organizzative universitarie per migliorare e potenziare il servizio informativo a favore degli Alumni e degli studenti, e così via». Uno dei grandi propositi dell'associazione è quello di aiutare i neolaureati ad entrare più velocemente nel mondo del lavoro così come già avviene negli atenei più importanti del mondo; ad agevolare il compito il fatto che alcuni soci dell'Alumni sannita sono presenti in diverse città italiane ed estere con contatti e progetti per multinazionali, studi legali, aziende e così via. Un'altra cosa, non da poco, ha



35 anni e vanta economisti, giuristi, ingegneri ecc...: tutto il best-of delle professioni che escono dai corsi di laurea dell'Unisannio. Nel direttivo dell'Associazione Alumni fanno parte: Francesco Luongo (presidente); tre vicepresidenti con Andrea Saccomanno (per la città di Roma); Ermelinda Vetrono (Benevento) e Giuseppe Mellillo (Milano); Antonio Viola ed Irma Di Donato nel Consiglio; Mario Giordano (commissario eventi); Gianluca Vevoto (commissario Rapporti con le Istituzioni) e Roberta Muollo (tesoriere). La conferenza di presentazione di Alumni si terrà il giorno 6, alle 11, in Piazza Guerrazzi, presso la Sala Rossa dell'Università degli Studi del Sannio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

rilevato Luongo «è che desideriamo che i laureati dell'Università del Sannio, una volta al Nord, non si vergognino del loro ateneo di provenienza al quale, invece, tutti i soci Alumni sono grati per le ottime possibilità di crescita culturale e professionale che li è stata offerta dall'Unisannio. Anzi molti di

noi, che hanno già avuto modo di lavorare all'estero, hanno notato una maggiore preparazione non solo teorica ma anche pratica rispetto agli studenti delle altre università del mondo alle quali va aggiunta pure una maggiore capacità di adattamento e spirito di sacrificio». L'età media dei soci Alumni è

Il festival, la riflessione

# I tribunali, la politica, la rete: ecco «La forza della verità»

Confronto corale sul tema tra Bodei, Maffettone, il rettore De Rossi e il questore Bellassai

**Donato Faiella**

«La forza della verità»: a discuterne ieri, nell'ambito del terzo "Festival filosofico del Sannio", Remo Bodei e Sebastiano Maffettone. L'incontro a cui hanno preso parte anche Giuseppe Bellassai, questore di Benevento, Filippo de Rossi, rettore dell'Università degli studi del Sannio si è svolto presso il Teatro Massimo, organizzato dall'associazione culturale filosofica «Stregati da Sophia» presieduta da Carmela D'Aronzo.

Le due lectio magistralis, affidate ai professori Bodei e Maffettone, sono state precedute dall'intervento del questore Bellassai che ha evidenziato quanto «la verità» giuridica si vada a confrontare con quella filosofica e letteraria (citando Pirandello). Per Bodei «il tema si intreccia con la

menzogna. Da sempre, nella storia dell'umanità, c'è stata questa opposizione e la verità era usata nel diritto o per questioni teologiche. Oggi - ha spiegato il filosofo che insegna in California - le cose sono cambiate in quanto l'argomento è entrato prepotentemente nel dibattito politico, che tende a porre sullo stesso piano le opinioni più diverse con la verità, squalificando dal punto di vista logico ed empirico questo termine (comunque lo si voglia intendere)».

Per Bodei il problema adesso va affrontato non più come opposizione verità-menzogna ma come creazione di verità parallele alternative. I mass Media ed i social network hanno contribuito a cambiare le cose rendendo tutto falsificabile. La difficoltà di comprendere il vero si è fatta sempre più articolata. «Noi - ha spiegato il pensatore sardo - siamo in un crocevia di messaggi e di informazioni in cui non riusciamo più a distinguere ciò che è falso da ciò che è vero». Prima di concludere la sua lec-



La mostra Al museo del Sannio l'allestimento sul tema della verità



La mostra Al museo del Sannio l'allestimento sul tema della verità

La mostra Al museo del Sannio l'allestimento sul tema della verità

nui riferimenti al mondo orientale. Citando Confucio e Gandhi Maffettone ha detto che «è impensabile che la strada diretta alla verità possa concretizzarsi senza un percorso di esercizio verso l'autoconoscenza. Il dominio di sé diventa lo scopo della meditazione». Per il docente della Luiss il modello di ricerca della verità in occidente deve reggersi su nuovi contenuti etici. Bisogna collegare oriente ed occidente per trovare nuove energie per l'occidente a cominciare dal modo di far politica. Alla fine dell'incontro tutti i partecipanti al seminario filosofico si sono spostati nella sede del Museo del Sannio. Nella suggestiva cornice del chiostro alto medievale è stata inaugurata una mostra degli artisti: Mimmo Bozzi, Lello Esposito, Antonio Frusciantone, Italo Mustone, Mario Mascia, Angelo Pescatore, Rino Squillante. Ad inaugurare la mostra, che ha come titolo il tema centrale del Festival (La Verità), gli stessi Remo Bodei e Sebastiano Maffettone, presenti all'esposizione delle opere d'arte anche prefetto di Benevento Paola Galeone ed il sindaco Clemente Mastella. La mostra resterà aperta fino all'8 marzo, nello stesso orario di apertura del museo del Sannio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Beni culturali

# Statua decapitata: ruggine e incuria i killer dell'Hortus

## Depositata la relazione tecnica, ma del restauro non si parla più

Depositata al Comune la relazione tecnica richiesta alla Soprintendenza sulla scultura di Paladino ritrovata danneggiata un mese fa all'interno dell'Hortus conclusus. L'analisi e la «diagnosi» sul reperto è stata effettuata da Italo Mustone, restauratore e funzionario del Mibact.

Come noto, l'episodio creò grande scalpore e soprattutto rammarico per le condizioni in cui versa l'opera del grande maestro dell'arte contemporanea. Mustone effettuò la sua ricognizione nell'Hortus raccogliendo innanzitutto le informazioni necessarie dai custodi del sito comunale.

Erano stati proprio loro a rimuovere i frammenti della testa della statua posta sul terrazzo panoramico all'interno dell'installazione. In realtà a terra era stato rinvenuto solo uno dei frammenti, gli altri due rimanevano ancora, in equilibrio molto precario, sul collo della statua e vennero rimossi proprio dagli operatori comunali. Sul posto si erano recati anche i vigili urbani, la cui relazione però non arrivò subito sui tavoli degli amministratori e dei dirigenti competenti. Tutti, infatti, seppero dell'episodio solo la mattina in cui

fu pubblicata la notizia sul giornale.

La stessa fece subito da detonatore per la miscela esplosiva che si era accumulata nei mesi scorsi proprio in relazione allo scarso interesse per l'opera di Paladino che versa oggettivamente in condizioni di degrado, e in attesa di un restauro che si attende da troppo tempo (l'ultimo undici anni fa).

Ma torniamo alla perizia di Mustone. «La scultura di Paladino - scrive il funzionario tecnico della Soprintendenza - è in pietra di Vicenza, la cui composizione mineralogica è calcarea-argillosa. Il suo aspetto macroscopico è calcare grossolano, a struttura eterogenea formata da materiale clastico e da resti fossili, con presenze di ossidi di alluminio e ferro e perciò risulta "tenera" e, quindi, molto ben lavorabile. La scultura presenta un'anima di ferro di circa 2 centimetri di diametro, posizionata lungo l'asse centrale di essa, terminante all'interno della testa, che si è staccata. Sui tre frammenti della testa si notano tracce di croste nere, particelle carboniose, che si diramano verso l'interno di essa testimoniando l'esistenza di pregresse microfratture. Queste

**Concause**  
È possibile che i vandali abbiano infierito sull'opera già sul punto di sgretolarsi



### La perizia

Era stata richiesta dalla Soprintendenza, l'analisi e la «diagnosi» a cura di Italo Mustone, restauratore e funzionario del Mibact, hanno evidenziato la porosità del materiale utilizzato da Paladino



### L'inerzia

Nessuno sembra volere aprire l'«ombrello» del restauro: la fantomatica cordata di imprenditori locali, nonostante l'appello dell'assessore Picucci a sfruttare l'«art bonus» continua a giocare a nascondino.



croste, nel tempo, assorbendo l'umidità, hanno determinato per capillarità infiltrazioni d'acqua all'interno, con conseguenti formazioni di ruggine del perno centrale e il suo successivo rigonfiamento (alterazioni di tipo chimico). Le neviccate e le gelate hanno compromesso ulteriormente la struttura del manufatto. L'alterazione fisica, causata dallo stress termico-variazione ciclica della temperatura, ha portato alla disgregazione granulometrica dei materiali componenti (alterazione di tipo fisico). Il gelo-disgelo ha comportato, infatti, un aumento in volume, una diminuzione dei minerali argillosi, un aumento della pressione sia nei pori capillari contenenti ghiaccio e sia dell'acqua verso il ghiaccio».

Dunque clima-killer contro

l'opera d'arte esposta alle intemperie come capita a tutti i monumenti che sono collocati a cielo aperto. Da lassù può venire di tutto, basta portare l'«ombrello». Ecco quello che è mancato e che continua a mancare. La diagnosi di Mustone è chiara, l'ipotesi della pietra auto-sgretolatasi non elimina

però il sospetto di una concausa legata al vandalismo diffuso e sempre più feroce contro l'immagine della città. L'«ombrello» più importante è il restauro, ma nessuno sembra volerlo aprire. La fantomatica cordata di imprenditori locali, nonostante l'appello dell'assessore Picucci a sfruttare l'«art bonus» del governo, continua a giocare a nascondino.

**n.d.v.**

### Il caso

Un mese fa l'episodio che ha acceso i riflettori sulla scarsa manutenzione del sito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

# Maestri, è record di bocciati al concorso

Sette su dieci non hanno superato la prova scritta in Campania. Marche maglia nera

**Elena Romanazzi**

Le lingue straniere la bestia nera del concorso dei docenti della scuola primaria. Gli aspiranti maestri sono scivolati sulle domande in lingua straniera. E non solo. L'inglese questo sconosciuto. Troppo complesso, per la stragrande maggioranza dei bocciati al concorso. Frasi senza un senso compiuto, una costruzione errata. In pratica un vero e proprio disastro. Ma sono emerse falle anche sulla grammatica italiana. Si proprio la grammatica. Stralci da matita rossa. Inaspettati. Per qualcuno si è ipotizzato fossero errori di battitura. Perché va detto non tutti sono abituati a utilizzare il computer. Invece erano «orrori». Gli stessi che vengono riscontrati con un notevole allarme dai professori universitari. La valanga di non ammessi all'orale a conti fatti, come analizzato nel dettaglio da Tuttoscuola, creerà migliaia di posti vacanti.

Sette su dieci bocciati, un dato che unisce tutta l'Italia. Da Nord a Sud variano le percentuali ma i respinti sono la maggioranza. Scorrendo la classifica regione per regione ci sono percentuali di candidati che non hanno superato lo scritto che supera l'80 per cento. In Abruzzo, ad esempio, dove su 1345 iscritti alla prova sono risultati idonei solo 223 persone. Percentuale non molto lontana nel Lazio: si sono presentati in 4605, hanno superato le prove so-

lo in 954. Una vera e propria ecatombe.

In pratica il 71% dei candidati che hanno sostenuto le prove scritte del concorso docenti per posti comuni nella scuola primaria non sono stati ammessi all'orale; su 37.838 candidati che hanno affrontato la prova scritta e per i quali si è completata la correzione, solo 11.102 (il 29,2%) sono stati ammessi all'orale. Sono questi i numeri elaborati da Tuttoscuola



**Turi**  
Il leader della Uil: serve norma ponte sulla formazione da inserire nella delega

sulla base delle graduatorie pubblicate dagli Usl. In Veneto i candidati per posti comuni nella primaria erano inizialmente 4.433; solo 3.410 si sono presentati allo scritto e di questi hanno concluso positivamente tutte le prove in 1.604 (47%). Il 53% dei candidati è stato fermato agli scritti cosicché alla fine, per ragioni diverse (non presentati alle prove, bocciati agli scritti, bocciati agli orali) sono rimasti esclusi in 2.829 (il 63,8% di chi aveva presentato domanda). Nelle altre quattro regioni che hanno già concluso le prove la se-

lezione è stata ancora più dura come ricordato l'Abruzzo. In Liguria la percentuale è a quota 69, in Lombardia al 75 per cento e al 63 in Molise.

Nelle nove regioni dove sono attualmente in corso le prove orali la selezione dopo gli scritti è risultata altrettanto pesante: Basilicata esclusi il 75 per cento dei candidati; in Calabria il 69 per cento,



**L'allarme** Record di bocciati al concorso per i maestri l'infanzia e la primaria, allarme posti vacanti

in Campania il 70 per cento, in Friuli il 55 per cento, nelle Marche cifra record del 91 per cento, in Piemonte fuori il 49 per cento, in Puglia il 76 e in Umbria il 78. Complessivamente nelle 14 regioni esaminate - mancano gli esiti degli scritti in Emilia Romagna, Sardegna, Sicilia e Toscana - risultano già esclusi 26.736 candidati (71%) dei 37.838 che avevano presentato domanda di partecipazio-

ne al concorso. Molti di quei candidati bocciati svolgono attività di supplenti in scuole primarie. La selezione alla fine determinerà per i posti comuni nella scuola primaria un numero di posti vacanti pari circa al 20% (1 su 5) con il primato della Lombardia, dove resterà senza vincitori il 51% dei posti.

Sul numero di posti che realmente resteranno vacanti è cauto il leader della Uil Scuola Pino Tu-

ri: «La previsione non è così semplice - spiega - si vedrà più avanti, ma c'è un dato che va tenuto in considerazione con un così alto numero di bocciati probabilmente la prova non è stata preparata adeguatamente. Per la formazione occorre prevedere nella delega una fase transitoria che consenta alle persone che hanno insegnato per 36 mesi, previa verifica, di acquisire l'abilitazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# IL MATTINO A CHI SPETTA LA SCELTA DI MORIRE

**Aldo Masullo**

**C**omincio a buttar giù queste riflessioni con «timore e tremore», e ciò può intendere soltanto chi accanto a una persona carissima ha, come me, provato l'esperienza terribile di trovarsi costretto a decidere non tra due prospettive terapeutiche, sempre dunque tra due tecniche del vivere, ma tra la vita e la morte, tra il relativo e l'assoluto. Non posso dimenticare la mattina in cui, mentre nella camera accanto a quella in cui mia moglie, nella miseria della malattia terminale soffriva, i miei figli ed io angosciati discutemmo a lungo se consentire che i medici continuassero le inutili cure o lasciare che semplicemente la sedassero. Alla fine il pensiero, che si stava giocando sul dolore di lei la partita tra la sempre mutevole relatività dell'essere e l'irrevocabile assoluto del nulla, decise per le nostre coscienze. Non avemmo il coraggio di far cessare le cure e spingere noi, proprio noi che l'amavamo, la persona amata nelle fauci del nulla.

In questa temperie, che non è, come si crede, puramente emotiva, bensì suscitata dalla ragione appassionata che rende umana la vita, il filosofo, cioè chiunque di noi non dorma, non può ragionare se non in termini radicali. Come scrisse Carlo Marx, pensare in modo «radicale» vuol dire «prendere le cose alla radice». Ora la radice dell'umano, che è appunto ciò di cui, in questo caso, siamo chiamati a ragionare, non è né la casuale identità biologica di ciascuno di noi, né la più o meno complicata macchina della società nei cui ingranaggi altrettanto casualmente ci siamo trovati ad essere formati come persone.

**> Segue a pag. 50**

# A chi spetta la scelta di morire

Aldo Masullo

Quando ognuno di noi è nato, non è uscito da un cavolo come nelle favole che un tempo si raccontavano ai bambini, ma neppure dalla fascia tricolore di un sindaco o dalla stola di un parroco: non è un passivo prodotto di natura o di artificio come una qualsiasi cosa del mondo. La sua umanità è stata decisa dalle braccia, dal calore, dal sorriso di chi, madre naturale o altri, per primo l'ha accolto, gli ha sorriso, lo ha stimolato a parlare, lo ha indotto a uscire dal mutismo della pura naturalità e a rispondere entrando nel gioco della relazione.

Nascere, in breve, significa partecipare, entrare in una situazione di multanime intimità, che può chiamarsi, senza alcun riferimento teologico, sacralità. Ora, come il neurologo e filosofo Viktor Witzsäcker osservò, la morte non è affatto l'opposto della vita, ma della nascita, essendo nascita e morte i due momenti estremi della vita. Perciò a parlar della morte l'individuo, inteso come una impartece cosa, prodotta ma non nata, è impotente.

Altrettanto priva di legittimazione a parlar della morte è la società, anch'essa prodotta dai processi storici e da essi disfatta, come visibilmente sta avvenendo della nostra, ma estranea al carnal vissuto del nascere e del morire.

Se si guarda al tempo lungo della storia, ci si accorge che l'evento della morte è stato progressivamente spogliato della sua originaria sacralità. Mentre nei popoli primitivi e ancora in quelli di antica civiltà, l'evento della morte era assunto in carico dalla comunità, cioè da tutti i partecipi di un comune intreccio di relazioni affettive, poi, e compiutamente nell'età moderna, sono state le istituzioni sociali a costringere la morte nei complessi meccanismi della propria estraniante indifferenza.

Appare dunque abbastanza chiaro che vivere non è senza il debito originario, e la scelta tra la vita e la morte non può essere un arbitrio dell'individuo. Ma altrettanto chiaro mi sembra che della scelta neppure la società sia arbitra, estranea com'essa è ad ogni intimità comunitaria. Che cosa l'insensibile macchina sociale può sapere del dolore, che la morte di un uomo provoca in altri e dell'inevitabile impoverimento di una sia pur piccola cerchia di affetti e di pensieri?

In questi abbozzi di riflessioni sono impliciti sviluppi relativi ai temi oggi finalmente esposti al dibattito pubblico e assai scottanti, come la formalizzazione delle anticipate dichiarazioni di volontà sulle scelte sulla gestione della fine della vita.

Ma oggi l'evento che tutti fortemente ci commuove è l'esecuzione della scelta eutanasica del dj Fabo in una clinica svizzera specializzata.

È impressionante come gruppi politici e gruppi religiosi ancora una volta si siano avventati su questa tristissima storia per trarne sostanzialmente motivi di propaganda ideologica. Va subito detto che qui la questione non ha nulla a che vedere con le dichiarazioni anticipate di fine vita né con la terribile decisione di staccare o no la spina alla vita morente della persona amata.

Ad evitare ogni confusione, spesso non disinteressatamente prodotta, qui si tratta puramente e semplicemente di eutanasia, cioè, secondo l'etimologia della parola, di «buona morte» o, più precisamente, di morte senza sofferenza.

La prima domanda che mi pongo. Il salto nel nulla deve necessariamente avere la disperata atrocità del salto nel vuoto di Primo Levi e di Mario Monicelli, per citare casi recenti di persone di grande levatura intellettuale e morale, finite spiaccicate su un lastrico?

Quinon si pone il problema, come prende il lusso di porsi e discetta chi sta in buona salute, sulla liceità dell'eutanasia direttamente eseguita o aiutata da altri, bensì il problema, questo sì radicale, del rapporto tra l'uomo e il dolore.

Un pensiero di Leopardi è decisivo. «I dolori dell'animo non sono mai paragonabili ai dolori del corpo, ragguagliati secondo la stessa proporzione di veemenza relativa

[...]e tra' dolori dell'animo e quelli del corpo, supponendoli ancora, relativamente, in un medesimo grado, non v'è alcuna proporzione. E quelli possono essere superati dalla grandezza o forza dell'animo, dalla sapienza (lasciando stare che il tempo consola ogni cosa), ma questi hanno forza d'abbattere e di vincere ogni maggior costanza».

Né è irrilevante una circostanza psicologica. Il dolore diviene lacerante, intollerabile, quando si sa che al di là non v'è che la morte, e lo si dice dunque «terminale». Allora non resta che la disperata speranza dell'affrettarsi della fine, della liberazione grazie alla morte.

L'economia del dolore misurata con la morte offre di sé nei miti antichi paradossali esempi. Il centauro Chirone, ferito inguairibilmente da una freccia di Ercole e soffrendo senza remissione, desiderava di morire ma, essendo immortale, fu liberato dalla morte soltanto quando Prometeo accettò di scambiare con lui la sua mortalità. Qui il dolore si rivela così potente nel suo terrificante aspetto che, perfino nel fantastico bilanciamento con l'immortalità, il suo peso risulta il più forte.

Lo spirito è l'umano in cammino, l'incessante fluire della comunicazione simbolica, la storia, il fervore della comunità, l'intimità del noi. Pensiero, amore, gioia sono modi di questo movimento, e hanno tutti un carattere di reciprocità. Io e tu, noi, dialoghiamo; io e tu, noi, ci amiamo; io e tu, noi, godiamol'uno della presenza dell'altro. Così, ognuno di noi gode per il fatto che l'altro ne gode.

Il dolore fisico rompe questa essenziale reciprocità. Tu non puoi intrinsecamente partecipare del mio dolore, cioè non puoi soffrirlo. Soltanto la sua eco nel mio parlare può farti soffrire. Mai comunque soffri il mio dolore, bensì sempre il tuo e soltanto il tuo, generato dal tuo sapere che io soffro. Il dolore distrugge la comunicazione, e ricaccia l'uomo nel suo isolamento d'individuo, nel vissuto primitivo della sua animalità, spogliata di relazionale ricchezza e di protettivo artificio culturale.

Alcuni obiettano che oggi i presidi medici e le cure palliative sono tali da rendere sopportabile il dolore. Io non so fino a che punto ciò sia vero. Ma il dolore non è solo la sofferenza fisica, bensì e ben più l'umiliazione della vita. Hanno visto costoro la fotografia del dj Fabio? Un Cristo disperato! Più che il dolore, terribile dev'essere la pena di non potersi muovere, costretto in un corpo che è la bara di se stesso, esposto all'indispensabile manipolazione d'altri per ogni suo bisogno, cieco e quasi muto, gli occhi ridotti ad un'unica ininterrotta implorazione.

Paradossalmente il bisogno vitale di quell'uomo è morire. Il problema non è, se egli abbia il diritto di morire, ma chi mai, e in nome di quale legge, magistrati preti parlamentari chiese, sapienti inumani e ignoranti saccetti, abbiano il diritto di negargli questo primario diritto, impedendone l'esecuzione, imponendo alla vittima la più terribile delle torture.

Qui s'impone una legislazione che garantisca a ogni infelice come il dj Fabio la libertà, l'estrema, di liberarsi da un morire che a lui sembra non finire mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Corporea Città della Scienza, apre il nuovo museo

di Angelo Agrippa

**30**

sono i milioni impiegati nel progetto del nuovo museo di Coroglio

**5**

mila metri quadrati è la superficie del museo interattivo che si apre sabato

«A d un anno di distanza dall'impegno che assumemmo per aprire il museo siamo qui pronti a farlo». A Vittorio Silvestrini, presidente e «papà» della Fondazione Idis Città della Scienza, brillano gli occhi durante la conferenza stampa di presentazione di Corporea e del Planetario, i due nuovi plessi che verranno inaugurati sabato a Città della Scienza, ma per il pubblico l'accesso è consentito a partire da domenica 5 marzo. Mentre il Planetario sarà visitabile dal 19 marzo.

Il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, e il segretario

generale di Città della Scienza, Enzo Lipardi, disegnano prospettive di sviluppo a portata di mano che puntano ad esorcizzare tutta la sofferenza provocata dall'incendio di quattro anni fa.

Insomma, si volta pagina. Almeno questo è lo spirito che incoraggia a guardare a ciò che è stato e sarà realizzato. «Nel ciclo di programmazione dei fondi europei per la mobilità — ha annunciato il governatore — immaginiamo una nuova stazione dell'Eav, la realizzazione di una strada di collegamento e di attrezzare tutta l'area con infrastrutture che sorreggano gli investimenti in tutta l'area. Il Governo ha stanziato 270 milioni per la bonifica di Bagnoli, la Regione altri 18,5. Quell'area dovrà diventare un

grande polo di sviluppo al servizio di Napoli — ha poi aggiunto — e con Città della Scienza possiamo incentivare scambi formativi con studenti provenienti da ogni angolo del mondo». Per Lipardi il countdown è già iniziato. Anzi, dopo la condanna del custode per il rogo che distrusse il museo scientifico ha auspicato «che siano individuati anche gli eventuali mandanti» in modo da archiviare definitivamente il ri-

**De Luca**

«Inaugureremo una stazione della Circum e anche una strada di collegamento a Napoli»

cordo di quei giorni. «In tre anni con la Regione possiamo ricostruire il museo di Città della Scienza — ha sostenuto il segretario generale —. Abbiamo bandito una gara internazionale per la progettazione e alla fine hanno vinto tre giovani tecnici italiani di età compresa tra i 27 e i 30 anni. Dei veri talenti. Sorgerà il più grande polo del turismo scientifico e culturale in grado di coinvolgere a Bagnoli 500 mila visitatori l'anno. È un progetto da 30 milioni — ha spiegato ancora Lipardi — la più grande opera pubblica realizzata in Europa. Quattro anni fa eravamo morti, in nessun altro posto del mondo avrebbero avuto la forza di rialzarsi. Abbiamo registrato una solidarietà enorme, una grande raccolta fondi per 1,4

milioni». Si guarda con interesse anche al mercato orientale. Tanto che il cinese sarà una delle lingue, ovviamente con l'italiano e l'inglese, che racconteranno le esposizioni di Corporea. Ci sarà inoltre un piano dedicato alle start up scientifiche. All'inaugurazione di sabato sono attesi il presidente del Senato Pietro Grasso, e i ministri della Istruzione, Valeria Fedeli; del Mezzogiorno, Claudio De Vincenti; e dei Trasporti, Delrio. «Un'inaugurazione dal valore simbolico — ha sottolineato ancora De Luca — e chi pensava di distruggere Città della Scienza deve sapere che ha determinato l'effetto opposto. Qui si segna la divisione tra chi fa chiacchiere e i chi fa i fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il reportage



## Scheletri che ballano e dispositivi per svelare il Dna

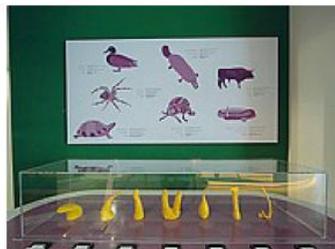
Viaggio dentro la nuova struttura che si inaugura sabato 4

**100**

i dispositivi presenti lungo tutta l'area espositiva di Explora

**3**

i piani del museo che spiega il corpo umano e il suo funzionamento



di Mirella Armiero

Vuoi sapere come sono fatte le articolazioni del corpo umano, quali ossa si muovono quando cammini o salti? Se ti posizioni davanti allo schermo interattivo, lo scheletro si sposterà con te. Se balli, lui balla. Non è una «danza macabra», ma solo divulgazione ad altissimo livello. L'immagine ti fa vedere cosa c'è «dentro» di te.

È tutto così «Corporea». Un enorme gioco interattivo che mostra ai visitatori i meravigliosi meccanismi che fanno funzionare il nostro corpo. Sono quasi cento i dispositivi distribuiti su tre piani di museo ipercontemporaneo. L'allestimento è funzionale, prevalgono i colori chiari e su tutto vince la sofisticata tecnologia. Sembra un divertimento, ma è scienza spiegata con semplicità e dimostrazioni immediate. La finalità di «Corporea», evidentemente, è soprattutto didattica. Oltre cinquemila metri quadrati, quattordici isole tematiche, macroinstallazioni e postazioni interattive. E didascalie in tre lingue: italiano, inglese e cinese. Un museo all'avanguardia e anche molto internazionale,

seguito per via telematica da ricercatori che si trovano anche da tutt'altra parte del mondo. Il viaggio incomincia dal sistema muscolo scheletrico, perché la postura eretta ci distingue da ogni altro animale, insieme con il linguaggio. Poi si passa al motore del corpo umano, nell'area dedicata all'equilibrio termodinamico del corpo. Qui si può verificare la propria temperatura che si mostra sullo schermo attraverso colori che cambiano. Se poggia le mani su appositi sensori, il battito del tuo cuore viene scandito dal rumore di tante piccolissime palline che saltano su e giù. Per scoprire quanta energia consumiamo sono tanti i dispositivi. Ce n'è uno che ti mostra quanto devi faticare per smaltire le calorie di una singola nocciolina: lo scopri azionando un manubrio, ma a vedere quanta forza occorre viene voglia di mettersi a dieta.

Passando dal sistema digerente e da quello endocrino, si arriva al grande database del corpo umano: il Dna. Inserendo in un sistema alcuni elementi relativi alle proprie caratteristiche fisiche, si ottengono le informazioni genetiche. Una mappa aggiornata in tempo reale. È possibile anche osservare una

riproduzione meccanica della struttura del dna. I visitatori troveranno due grandi modelli di cromosomi umani, maschile e femminile, che connessi a un computer e a una interfaccia tattile permettono di selezionare informazioni sulle proprie caratteristiche di ereditarietà. Una delle sezioni più interessanti è quella dedicata alla nostra «centrale di controllo», il cervello. Qui si svela al visitatore come si combinano i neuroni, formando reti e scambiandosi segnali.

Qualche esperimento? Le macchine sono sofisticate. Se poggia la mano su un sensore e guardi prima immagini rilassanti e poi disturbanti ti verrà restituito il tuo cambiamento sensoriale in un grafico. E se ti rifletti in uno schermo speciale, ti spunterà sulla testa un fumetto che raffigura come un'emozione il tuo stato d'animo. Espressione arrabbiata, faccia arrabbiata. Volto felice, faccia sorridente. Come in uno smart phone. Ci sarà da divertirsi per gli studenti e per tutti i ragazzi che si spera affolleranno questa bella struttura. In attesa di scoprire il planetario, che promette altre meraviglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Ospedali, impronte digitali per le presenze»

De Luca annuncia il «pugno di ferro» dopo lo scandalo del Loreto Mare. Accordo con i Nas per i controlli

**NAPOLI** Aveva annunciato che la vicenda dei cosiddetti «furbetti del cartellino» scovati all'ospedale Loreto Mare sarebbe stata affrontata con il pugno di ferro. Ed il governatore Vincenzo De Luca ha confermato che si muoverà su tre direttrici, a cominciare dalle impronte digitali, per poi sottoscrivere una intesa con i carabinieri del Nas per potenziare i controlli nelle aziende sanitarie e, infine, insistere sulla responsabilità dei dirigenti delle strutture pubbliche affinché esercitino le loro funzioni di vigilanza più volte nell'arco della giornata.

«Ci si dimentica che siamo commissariati e quindi bisognerebbe chiedere qualcosa anche ad altri — ha esordito De Luca, ricordando le responsabilità riconducibili ai commissari per la sanità Joseph Polimeni e Claudio D'Amario —. Ma ho dato mandato ai direttori generali di verificare la possibilità di estendere il controllo digitale della firma com'è già sperimentato all'ospedale Ruggi d'Ara-



**Governatore Vincenzo De Luca ha annunciato controlli più severi**

gona di Salerno. Inoltre, di verificare se con un'autorizzazione nazionale è possibile sottoscrivere un protocollo di intesa con i carabinieri del Nas perché ci accompagnino nell'attività di controllo. Terzo, di ottenere, oltre agli incarichi formali, una corrispondente responsabilità in capo a quei funzionari tenuti

alla verifica delle presenze nell'arco dell'intera giornata per evitare che chi firma poi si allontani». De Luca ha tenuto a sottolineare che «le indagini riguardano fatti di due anni fa». Tuttavia, «se saranno confermate le responsabilità degli arrestati» non ci saranno tentennamenti.

«Si tratta — ha dichiarato — di atti di farabuttismo che violano le leggi, offendono la dignità di centinaia di medici e infermieri che danno l'anima per garantire i servizi ai cittadini e infine che sporciano l'immagine di Napoli». Farà probabilmente riflettere, invece, l'iniziativa dei 5 stelle che chiedono controlli serrati e blindati contro chi si allontana dal posto di lavoro. «Abbiamo depositato una nostra mozione in consiglio regionale per introdurre la vigilanza popolare nelle aziende ospedaliere e nelle Asl campane, congiuntamente all'adozione di strumenti più efficaci che rendano univoca l'identificazione con l'uso delle

impronte digitali — ha comunicato il capogruppo regionale, Valeria Ciarambino —: occorre blindare l'entrata e l'uscita dei dipendenti nelle strutture pubbliche, ma non basta. Il cittadino deve essere messo nelle condizioni di controllare ed effettuare segnalazioni».

Il governatore campano ha poi annunciato, dopo una riunione svoltasi venerdì scorso con una commissione di esponenti del mondo scientifico, di voler investire risorse Ue sulla ricerca anticancro: «Stiamo definendo i bandi di finanziamento — ha spiegato — e abbiamo istituito una commissione internazionale per selezionare i progetti di ricerca. Vogliamo che in Campania vengano prodotti vaccini in grado di sconfiggere varie forme di cancro, fondando i nostri sforzi sulle preesistenze scientifiche che vantiamo nelle Università e nei centri privati».

**Angelo Agrippa**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Rosa Coppola

**SALERNO** «Un caffè, grazie», chiede un infermiere del pronto soccorso dell'Azienda ospedaliero-universitaria «San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona» di Salerno alla ragazza del bar mentre appoggia sul bancone un tubetto di crema per le mani. Un gesto che sarebbe passato inosservato se non avesse spiegato all'amico che «lo scanner non rileva l'impronta digitale, non riconosce nessuna delle dita e sono costretto ogni volta a usare gel detergente o crema. Sapessi: si formano file enormi! Sì, io ho sbagliato, ma ho peccato di leggerezza».

Si scopre che l'operatore sanitario è tra quei furbetti del cartellino che ha fatto assumere l'Azienda alla ribalta della cronaca nazionale per lo scandalo «assenteismo», ed ora è alle prese con il braccio di ferro avanzato con la colonnina della rilevazione biometrica. Impronte digitali volute dal Direttore generale Nicola Cantone, che danno filo da torcere a molti dipendenti. In tutti i sensi. Sgombriamo il campo e diciamo subito che le impronte digitali, installate per la prima volta in un ospedale campano come anticipato sulle colonne del *Corriere del Mezzogiorno*, hanno dato l'effetto sperato: non ci sono più furbetti. Tutti in fila a timbrare. Ed è proprio il caso di dirlo: tutti in fila. Spesso anticipandosi per evitare di far tardi in reparto. Ebbene sì: se la rilevazione digitale ha la capacità di bloccare gli assenteisti regala scene che fino a qualche anno fa erano esclusiva degli Uffici Postali. Durante le prime settimane, infatti, chi si imbatteva negli orari di timbratura nei pressi delle colonnine restava basito per le code che si creavano. All'inizio chiedevi se era accaduto qualcosa. Ti rispondevano sorpresi: «No, siamo semplicemente in fila per timbrare». Certo, col passare dei giorni anche i



**In coda**  
A lato l'ingresso del Ruggi: sopra dipendenti in coda per timbrare con le impronte digitali (a lato)



## Al Ruggi tutti in fila per timbrare con le dita Gli ex «furbetti» devono usare l'amuchina

meno avevziescono, più o meno in un minuto, a timbrare. Le sacche di resistenza persistono. «E' colpa della colonnina, non legge se abbiamo le mani sporche». Pronta la risposta della Direzione. «Arriveranno presto altre quattro colonnine per accelerare i tempi della timbratura. I dipendenti possono anche già trovare, vicino allo scanner, il distributore automatico di amuchina», spiega il Direttore amministrativo del Ruggi, Oreste Florenzano. A conti fatti, dopo due mesi dall'entrata in vigore delle impronte digitali (31 dicembre scorso copertura completa dei presidi ospedalieri annessi all'Azienda) l'esito sembra positivo. E la stessa spesa sostenuta appare contenuta: circa 55mila euro. Ma come e quando si è arrivati ad optare per la rilevazione biometrica? La rivolu-

zione - entrata in vigore ufficialmente a novembre dell'anno scorso con diversi step temporali di applicazione - vede il Ruggi primo ospedale della Campania e tra i primi in Italia ad ottenere l'avallo del Garante della privacy per la rilevazione delle impronte digitali. Un provvedimento giunto dopo la maxi inchiesta della magistratura che indagò, inizialmente, a vario titolo e ruolo, circa 800 dipendenti portò al licenziamento di otto persone. Oggi, dopo attente scremature giudiziarie, sono circa 200 le posizioni ritenute

### Il provvedimento

Giunto dopo la maxi inchiesta della magistratura che indagò circa ottocento dipendenti leri nuovo blitz dei Nas in Ortopedia

più critiche. Una idea, quelle delle impronte, che piace a molti. Anche al comandante provinciale della Guardia di Finanza, il generale di Brigata Alessandro Marin. Con un gesto che vale più di mille parole, l'ufficiale prima di Natale si è lasciato prendere le impronte ricevendo il nuovo cartellino elettronico per la rilevazione delle presenze. «Ho chiamato il direttore generale Nicola Cantone incuriosito dal provvedimento adottato che reputo affidabile. Le indagini erano necessarie perché finalizzate alla tutela del bene salute», spiegò il comandante. Ma come funziona la rilevazione? Si parte dall'assunto fondamentale: l'impronta non verrà archiviata in nessun data base. Ciò detto, sul nuovo badge risulteranno (precedentemente caricati) dei punti caratteristici del dito chiamate minuzie. A questo punto, l'immagine dell'impronta diventa una mappa di punti.

E proprio ieri i carabinieri del Nas hanno compiuto una nuova ispezione al Ruggi: nel mirino il reparto di ortopedia. Il blitz è stato ordinato dopo una lettera di denuncia. Attualmente nell'ospedale c'è un clima di polemiche e veleni generati dalla lotta tra aspiranti primari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il ministro

## Madia: rigore ma niente stato di polizia

**L**e impronte digitali per rendere più serrati i controlli sugli ingressi e le uscite dei dipendenti dagli ospedali? «Nulla osta, lo deciderà il presidente nella sua autonomia, valuterà nella sua Regione». È quanto ha affermato il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, commentando le dichiarazioni del governatore della Campania, Vincenzo De Luca, sulla possibilità di ricorrere alla firma digitale contro gli assenteisti. Sperimentazione già avviata all'ospedale di Salerno. Madia, ospite della trasmissione Porta a porta, in onda su Rai Uno, tuttavia ha tenuto a precisare che «non dobbiamo arrivare ad uno Stato di polizia per i furbetti del cartellino, quello che bisogna fare — ha sottolineato — è essere molto rigorosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINE VITA, OTTO ANNI DOPO

## La legge che ci manca

di **Pierluigi Battista**

Otto anni fa, quando l'Italia fu scossa dalla tragedia di Eluana Englaro, nell'opinione pubblica si diffuse la convinzione che fosse necessaria una legge sul «fine vita» e la politica, dopo aver dato di sé un pessimo spettacolo con contorno di risse e invettive in Parlamento, aveva promesso che in tempi rapidi avrebbe approvato una norma detta sul «testamento biologico» equilibrata ed efficace. *continua a pagina 28*

DOPO IL CASO DJ FABO

# UNA LEGGE SUL FINE VITA NECESSITÀ IMPROROGABILE

di **Pierluigi Battista**

SEGUE DALLA PRIMA

# D

opo otto anni la via crucis del dj Fabo ripropone drammaticamente lo stesso dilemma che angoscia le coscienze di tutti, sostenitori e detrattori del principio per cui in ulti-

ma istanza deve essere la persona a decidere sul destino del proprio corpo e sulla possibilità di mettere fine a sofferenze vissute come insopportabili. Ma nel frattempo la legge sul «fine vita» è sepolta sotto montagne di carte e di progetti, rimpallata tra Commissioni della Camera e del Senato, sostanzialmente accantonata, sospesa, umiliata, rimandata sine die. Solo che stavolta non è la solita lentezza burocratica della politica a frenare il corso di una legge che da otto anni attende invano di affiorare alla luce. È piuttosto il desiderio non detto di non scegliere, di evitare strappi, di non introdurre nell'agenda politica un tema controverso, incandescente, sovraccarico di troppe passioni. Politicamente «divisivo», come usa dire adesso.

Né il caso dj Fabo e neanche quello di Eluana, bisogna

### Ostacoli

A frenare la normativa è il desiderio non detto di non scegliere, di evitare strappi su un tema controverso

sottolinearlo, rientrano nella casistica in discussione nei progetti riguardanti il «testamento biologico». Nel caso Englaro mancava l'elemento fondamentale del «testamento biologico», cioè una dichiarazione autenticata del soggetto che avrebbe dovuto decidere di morire quando la vita fosse diventata un'atroce tortura. Quest'ultimo caso si configura invece non come eutanasia in senso stretto, ma come una forma di «suicidio assistito» che non avrebbe spazio nemmeno nella versione più larga e «liberale» dei progetti attualmente in

### «Zona grigia»

Esiste nell'esperienza di tutti una gamma vasta di condizioni che richiedono regole non oltranziste

esame. Ma esiste nella realtà, nell'esperienza di tutti, nei drammi che si consumano in silenzio una gamma vastissima di condizioni che rendono necessaria una legge equilibrata, ragionevole, non oltranzista, non marcata da una logica estremista del «tutto o niente». C'è un'immensa «zona grigia», come è stata definita, che non ha bisogno di norme perentorie, non lascia allo Stato un superpotere normativo che va a intromettersi nella vita dei cittadini e delle famiglie in uno dei momenti più dolorosi e tristi della vita, ma che pure deve lasciare spazio alla libera determinazione degli individui che sentono la loro vita soffocare in una condizione straziante di sofferenza inutile, che degrada l'esistenza. Si è anche sostenuto che è meglio nessuna legge anziché una legge troppo invadente che non rispettasse la sfera di au-

tonomia delle famiglie in collaborazione con i medici. Ma poi esiste un momento della decisione in cui deve essere chiaro chi ha l'ultima parola, sia pur entro limiti accettabili, senza che questo momento supremo possa essere deciso di volta in volta da un giudice investito di una funzione suppletiva rispetto a una legge che non c'è. Se dunque per una volta la politica si mostrasse adulta e seria, se venissero dismesse le bandiere delle guerre di religione e si arrivasse in tempi brevi a una legge sostenuta da una larga maggioranza trasversale, come è giusto che sia nelle grandi scelte eticamente sensibili, si potrebbe pensare che la politica sia capace di impegnarsi in qualcosa di nobile in ciò che resta della legislatura. I cittadini, di tutti gli orientamenti, apprezzeranno questa prova di serietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ingegneri, designer e manager Oltre 800 opportunità hi tech

Le selezioni tra consulenza, informatica, telecomunicazioni e tempo libero

I mestieri tradizionali si trasformano e le botteghe artigiane diventano digital champions: Botteghe digitali, progetto di Banca Ifis e dell'Università Ca' Foscari, coinvolge 10 imprese selezionate tra centinaia di candidature. Il futuro 4.0, che da un lato sta travolgendo il vecchio mercato del lavoro, dall'altro crea la necessità di figure nuove, finora inimmaginabili. Scenari complessi: certo è che grandi e piccole aziende chiedono costantemente competenze digitali. Con lo scopo di condividere le soft skill fondamentali nasce #imiglioridavvero, piattaforma peer-to-peer per studenti, neoassunti e ragazzi alla ricerca del primo impiego. L'iniziativa, promossa da Capgemini, vede come partner anche Fastweb, Sirti e Techint.

Capgemini Italia, quest'anno, assume 700 giovani: 450 neolaureati in ingegneria informatica, matematica, economia. E 300 specialisti con competenze specifiche in cybersecurity, IoT, cloud, digital transformation. Fastweb, invece, offre contratti a tempo indeterminato a una ventina di professionisti, tra cui 5 ingegneri per lo sviluppo di nuovi servizi Ict e 4 laureati con competenze digital. Anche Sirti assorbe decine di specialisti tra Roma e Milano: cyber security specialist laureati in informatica; figure di IP System architect/ network spe-

## L'alternanza Scuola/Lavoro



I piani nelle sedi del gruppo a San Donato, Pomezia, Gela e Viggiano

## Eni, 4 mila nuovi tirocini

(i.co.) Sono ancora 4 mila i tirocini di alternanza Scuola/Lavoro che attiverà Eni prossimamente nelle sue sedi di San Donato, Pomezia, Gela e Viggiano. E sono 175 i contratti d'apprendistato programmati per giovani candidati.

cialist e una decina di application SW specialist.

Di professioni e lavoro si parla a Roma, dal 15 al 19 marzo, a Let's Play, primo Festival del videogioco in Italia. Aesvi, l'associazione di categoria, segnala parecchie opportunità di inserimento da Nord a Sud: Ovosonico, a Varese, cerca sound designer e technical level designer. Milestone, a Milano, artisti 3d, game designer. Centounopercento, a Roma, esperti e junior talentuosi con specificità in level design, game design, developer unreal engine, developer unity 3d, ui designer, webgl developer. Erimlight Studios a Catania texture artist, 3d animator, game designer, social media marketing manager. Ancora, a Firenze, Lka seleziona 3D artist e un programmatore C++. BTicino invece ha aperte una dozzina di posizioni tra Varese, Erba, Reggio Emilia ed Alessandria. Progettisti software, test engineer ups, social media manager: ingegneri, soprattutto, ma anche diplomati in elettrotecnica ed elettronica e un laureato in giurisprudenza. Prysmian assume a tempo indeterminato 50 talenti, laureati in discipline tecniche ed economiche, appassionati di tecnologie, per le aree ricerca e sviluppo di Milano e in Europa. E 50 sales manager.

**Anna Maria Catano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I casi

# Niente mail a casa e in vacanza Cosa dicono le regole

**D**isconnettersi dopo l'ufficio in Francia è un diritto. E da noi? Non c'è legge che obblighi un impiegato a rispondere alle mail del capo da casa: «Se c'è l'esigenza di prestare l'attività lavorativa oltre l'orario previsto dal contratto, si ricorre allo straordinario che viene adeguatamente retribuito» spiega Andrea Gangemi, giuslavorista dello studio Portolano Cavallo. Ma nei fatti l'approccio «collaborativo» giova alla carriera e la connessione full time è diffusa. Non a caso il disegno di legge sul lavoro

agile parla di diritto alla disconnessione (basato su accordi dipendente-datore di lavoro e senza sanzioni per chi lo viola). Migliorerà le cose? Massimo Pallini, vicedirettore del master in Diritto del lavoro e relazioni industriali alla Statale di Milano, è critico: «Prevede il diritto, ma non lo disciplina, un po' sulla falsariga della norma francese, una norma manifesto che solleva un problema importante».

**Iolanda Barera**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il diritto dei deboli ispira la letteratura

La legge e la scrittura s'incontrano sul tema della fragilità umana  
Entrambe hanno a che fare con il male e gli abusi del cuore

di **Claudio Magris**

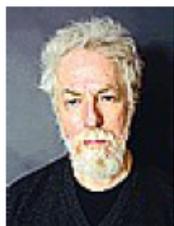


**I**l diritto, scrive Salvatore Satta nel *Giorno del giudizio*, è terribile come la vita. Il suo regno è la realtà dei conflitti e della necessità di mediarli, mentre i (rari) rapporti puramente umani — l'amicizia, l'amore — non hanno bisogno di codici, giudizi, avvocati e prigioni. Il diritto è terribile perché ha a che fare non solo con le debolezze, ma soprattutto con le bassezze dell'uomo. Terribile è soprattutto il diritto civile, costretto spesso a confrontarsi con le più grette e feroci meschinità degli uomini, figli che lasciano crepare genitori per quattro soldi, fratelli che si dilanano per un possesso o un'eredità miserabile — basta leggere Balzac.

Di per sé la legge tutela l'individuo contro la violenza e altri danni che qualcuno più forte può arrecare alla sua persona — ma tutela ovviamente la società e il suo ordine costituito, anche quando esso appare ingiusto — ad esempio discrimina categorie sociali indifese, codifica diseguaglianze e addirittura esclusioni e persecuzioni, come ad esempio le leggi razziali.

È indubbio che, pur nella spirale di progressi e reazioni che caratterizza la Storia del mondo, alcuni diritti fondamentali siano stati progressivamente estesi a categorie sempre più vaste e a lungo escluse, dalle donne ai malati mentali a varie minoranze etniche e d'altro genere. Nascono nuovi diritti civili, anche se talora a spese di quelli sociali sempre più fievoli.

Una conquista fondamentale e recente è il cosiddetto «diritto dei deboli», a tutela degli individui che hanno difficoltà a far valere le loro esigenze e i loro diritti, a ottenere ciò di cui hanno bisogno e che loro spetta. Un protagonista di questa estensione della civiltà e dell'umanità è Paolo Cendon, ordinario di Diritto privato nell'Università di Trieste, autore di numerose pubblicazioni, artefice di un importante progetto di legge sull'amministrazione di sostegno di chi, pur non essendo incapace e interdetto, è inefficiente nella gestione della sua vita, dei suoi interessi, delle sue esigenze, e «inventore», con la scuola giuridica triestina, di una nuova, centrale figura della responsabilità civile, il danno esistenziale.



Paolo Cendon

«Che cosa significa e implica esattamente — chiedo a Paolo Cendon — diritto dei deboli? Da quale humus culturale nasce questo

tuo, vostro progetto che comporta una notevolissima conquista umana, una estensione della stessa capacità di riconoscere la dignità umana, anche là dove prima non si sapeva vederla, ad esempio nel malato mentale, cosa di cui pure ti sei occupato, in collegamento con la psichiatria basagliana, nel tuo libro *Il prezzo della follia*?

CENDON — Debolezza significa: «Vorrei raggiungere i miei obiettivi, nello stato in cui mi trovo è difficile però: mi manca un 20% di risorse, corpo e anima». Forza vuol dire: «Soddisfare le mie aspirazioni, ci riuscirò da solo». Diritto delle persone fragili allora: «Dotare chi non ce la fa di quel 20% di puntelli indispensabili; sarà lui poi a darsi una mossa». Non commiserazione quindi, non lacrimevole misericordia. La persona umana resta comunque fiera del cuore, gusto per la libertà; nani o giganti, siamo tutti ciò che accarezziamo col pensiero la mattina, svegliandoci. Non esistono soggetti deboli, soltanto esseri «indeboliti» dal mancato apprestamento, entro il sistema, di «quei» supporti necessari per fiorire. «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli...» (art. 3 Cost.), perciò avanti — legislatori, consigli regionali, sindaci — occorre provvedere: una mano a lavare chi è in difficoltà, una a pettinarlo, una a insegnargli a prendersi cura di sé, una a ridargli il gusto delle sue prerogative. Primo impegno quello di «ascoltare» chi è a disagio, empatica-

mente. Poi certamente la solidarietà di ritorno: «Tu, oggi in ombra, ti occuperai di chi ha meno di te, appena potrai». «Tu invece, che ti dichiari "fragile", attento che se butti il vaso di fiori in testa al passante, pagherai come gli altri». La responsabilità è terapeutica.

MAGRIS — A tutto questo si collega la formidabile intuizione del danno esistenziale, che spesso si aggiunge agli altri — biologici, fisici, economici. Ad esempio un bambino che per colpa altrui perde la madre non subisce solo un danno materiale — l'accudimento e in molti casi il sostegno economico — e un danno morale e affettivo, il dolore per la perdita, ma anche il danno esistenziale, la lesione che la mancanza della madre arreca allo sviluppo della sua persona...

CENDON — Danno esistenziale è quando non puoi più fare le cose che facevi prima, o che ambivi a coltivare un giorno; e ti vedi costretto a seguirne di noiose, di scadenti. Per colpa di un altro. Basta corse in bicicletta, nessuno più che ti fila, costretto a girare per sportelli, ambulatori. Avresti voluto, sognavi... e invece una calunnia pesante, la paura del tuo ex che ti minaccia, la via Gluck piena di amianto. Il pitbull ti ha mangiato la faccia, chi vuoi che ti voglia così conciato! Addio passeggiata sotto i tigli, lei che ti veniva a prendere al treno.

MAGRIS — Da secoli la letteratura parla di questo, dell'amore e del danno non solo sentimentale ma anche esistenziale che l'abbandono arreca, con tutti gli interrogativi morali che ciò comporta, da Enea e Didone a quel personaggio (nel film, Vittorio Gassman) che, nella *Terrazza di Scola*, si chiede se per essere felici sia lecito rendere infelice un altro. Sì, la letteratura è forse in buona parte il racconto di tanti danni esistenziali, d'ogni genere. È per questo che la letteratura sente così fortemente il fascino e l'orrore della legge — si pensi a Kafka, alla

tragedia greca, a Shakespeare, a Dostoevskij, a Melville. La letteratura s'incrocia col diritto, perché entrambi hanno a che fare con il male, con lo scontro, con la colpa, con la vischiosa complessità della vita e con gli abusi del cuore umano, con la contraddizione insita in un'azione giuridicamente e penalmente punibile ma eticamente lodevole o addirittura necessaria.

Per questo si studiano sempre più — in Italia, in diversi paesi d'Europa e in particolare negli Stati Uniti — i rapporti fra letteratura e diritto.

## Le due fiere

### Libraccio, stand a Milano e Torino

I volumi del Libraccio arriveranno sia al Salone di Torino sia a Tempo di Libri a Milano. Lo annuncia Edoardo Scioscia, socio fondatore e amministratore delegato del gruppo di 42 librerie. «Tutte le iniziative per promuovere la lettura — spiega — ci interessano: al Salone confermiamo il nostro stand di 120 metri quadri, a Milano, dove siamo nati nel 1979 e abbiamo sei negozi, avremo uno spazio di 350 metri quadri con 45 mila titoli, pari a circa 60 mila volumi». In entrambi i casi saranno in vendita libri di modernariato per appassionati e collezionisti, oltre a quelli usati oppure nuovi, ma fuori catalogo, a metà prezzo (o con uno sconto maggiore). A Milano, inoltre, il gruppo ospiterà eventi serali nel suo punto vendita storico in Alzaia Naviglio Grande e organizzerà una grande festa per i librai. (a. ras.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

to, non estrinseci ma interni, organici, come rivela — ma è solo un esempio in tanta saggistica — il volume *Diritto e letteratura a confronto. Paradigmi, processi e contraddizioni* (Eut, 2016) curato da Maria Carolina Foi, la più originale e creativa studiosa di questo tema, cui ha dedicato libri fondamentali. Del resto la stessa esposizione della realtà concreta del danno esistenziale fatta in un tuo intervento rivela la profonda vicinanza di questo progetto alla realtà multiforme della vita e del suo racconto ossia alla letteratura, quando parla, con esempi concreti e sanguigni, della debolezza come lesione dell'essere umano, creatura che sogna e progetta, della felicità, del desiderio e della sua repressione, delle contraddizioni dell'abbandono sentimentale, fra l'ovvia libertà o necessità di provocarlo e l'assunzione della responsabilità delle sue conseguenze, dell'identità come fare e come relazione con gli altri, del senso della vita come realtà unitaria, delle piccole leggi stagliate contro lo sfondo del grande cielo della vita.

Lo studio e la pratica del diritto conducono spesso alla letteratura, come indicano grandi esempi. Anche tu hai pubblicato di recente un romanzo, *L'orco in canonica* (Marsilio), storia che prende con forza al cuore; storia anche questa del danno esistenziale subito da una ragazza per gli abusi sessuali patiti giovanissima da parte di un sacerdote e della sua difficile uscita dal buio psicologico. Hai preso lo spunto da una vicenda realmente accaduta, che hai vissuto anche quale consulente dell'avvocato della vittima nel processo. In che misura pensi che l'esperienza processuale, il suo linguaggio, la sua scrittura, abbiano influito sul tuo romanzo?

CENDON — Se pensi al danno esistenziale vedrai (nell'agenda di una bambina malmenata da un orco, per anni) soprattutto questo: sta sorridendo da grandicella, accanto al papà, ed eccola obbligata a correre in bagno, perché gli

abusi possono produrre diarree, subdole, improvise, anche a distanza di tempo. Tre estati dopo, sotto un albero, il fidanzato la sfiorerà delicatamente sul collo e a lei, che pure ha un gran bisogno di lui, verrà un po' da vomitare. Paura delle sorprese, no la pelle liscia, sempre a grattarsi, rannicchiarsi. La vergogna che blocca i gesti, il respiro, che le impedisce di rispondere al telefono. Denunciare l'abuso? L'aspettano un po' di risatine, «Va là che ti piaceva», minacce velate, tutti contro di lei: lo stesso Dio dov'è finito?

MAGRIS — Tu sei anche l'ispiratore di quella legge sull'amministrazione di sostegno, pensata e formulata per aiutare molte persone che si trovano in una difficile posizione intermedia tra la capacità e la difficoltà di volere e di reagire. In che cosa si manifesta concretamente questo disegno?

CENDON — Una specie di angelo custode,

---

---

### **Dai tribunali alle pagine**

«Nel mio libro la protagonista è una ragazza che ha subito abusi da un sacerdote. Tutti sono contro di lei. Lo stesso Dio, dove è finito?»

---

laico, che farà per te — dietro indicazione del giudice — le cose che non riesci più a gestire. Soltanto quelle. Per il resto niente cambierà. Basta quindi dover rifinire, con le tue mani, contratti necessari ma complicati; all'assemblea di condominio ci andrà lui, idem all'ufficio imposte dirette. All'occorrenza penserà al «consenso informato» per l'appendicite. Ti seguirà la pratica di divorzio, i rapporti con la casa di riposo. E se sei un down potrai — magari col suo aiutino — fare testamento, sceglierti la dentiera, sfidare Hollywood: incredibile, no?

MAGRIS — Anche questo è un esempio di quanta umanità ci possa essere nella cosiddetta rigidità e aridità del diritto. Il connubio tra diritto e letteratura aiuta a sfatare il pregiudizio sulla chiusura umana del formalismo giuridico, che talora può essere schietta difesa dell'umano. Certo, trovarsi «davanti alla legge», per ricordare l'espressione kafkiana, incute facilmente paura. Non tanto dell'eventuale prigione quanto del Tribunale stesso, dei suoi corridoi labirintici come i suoi codicilli, del giudizio di per sé cupo come quello finale. Sa, signor colonnello — disse Eichmann durante il processo all'ufficiale israeliano che a lungo lo aveva interrogato — io mi trovo bene con Lei, perché non ho paura di Lei e non ho paura di Lei perché Lei è della polizia. E dei giudici che ho avuto sempre paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA